

**LE SFIDE DEL MONDO**



LAPRESSE

Nel 2013 il reddito medio negli Usa (e Ue) è sceso al livello del 1990



**Com'è cambiata la distribuzione del reddito**

**Classe media**

1970 2014  
**61% 43%**

La borghesia negli ultimi decenni ha perso quote consistenti di reddito

**Classe ricca**

1970 2014  
**29% 48%**

La popolazione più agiata ha ampliato la propria quota di ricchezza

**Classe povera**

1970 2014  
**10% 9%**

I ceti più bassi non hanno migliorato la propria condizione sociale

Elaborazione su dati della Banca Mondiale

ANTONIO MARIA COSTA

Per mezzo secolo, dopo la Seconda guerra mondiale, i valori dell'Occidente si sono diffusi: libertà, sovranità popolare e stato di diritto. La democrazia si è affermata anche in economia: il libero scambio di merci e capitali ha generato lavoro e benessere nel mondo. Tutti hanno vinto. In Europa e Nord America si è rafforzata la classe media, orgogliosa di avere lavoro, pensione e casa. In Asia e Sud America un miliardo di persone è uscito dalla povertà. Poi tutto è cambiato.

Da due decenni Europa e America sono preda di un gioco a somma zero: tu vinci, io perdo. In politica, il regime democratico è paralizzato da veti incrociati e interessi di potere, mentre autocrati come Putin e Erdogan riscuotono consensi. In economia, il neo-liberismo è accusato di generare disoccupazione, disuguaglianza e incertezza. Sotto critica è l'intero sistema: la politica corrotta; la finanza ladra; l'evasione fiscale dei potenti; la petulanza dei sindacati; l'Ue incompetente; la Cina dominante. Il grido di Francesco contro «la folle brama di denaro» riassume tutte le critiche.

Non doveva finire così. La globalizzazione doveva aprire i mercati del Sud alle multinazionali del Nord: invece è successo il contrario. Nei paesi poveri il commercio ha portato benefici a un secondo miliardo di persone. Nei paesi ricchi solo un decimo della gente (i super-ricchi) ha beneficiato, mentre il resto ha sofferto - risultando nella distruzione della classe media. La Banca Mondiale, paladina del mercato libero, riconosce che la globalizzazione ha danneggiato due segmenti della popolazione mondiale: il 5% più povero (in Africa), e coloro con reddito compreso tra 70% e 90% del totale (la classe media in Europa e Usa). A Parigi, l'Ocse suddivide il dopoguerra in 3 ventenni: il primo caratterizzato dal forte aumento del reddito da capitale (il «miracolo econo-



**L'autore**  
Antonio Maria Costa è economista e docente universitario. È stato direttore dell'ufficio delle Nazioni Unite contro il narcotraffico dal 2002 al 2010

mico» del 1950-70), poi capovolto dalla preponderanza del reddito da lavoro (gli «autunni caldi» del 1970-90), quindi nuovamente ribaltato dall'arricchimento odierno del capitale (frutto dell'integrazione eco-finanziaria).

Le tre valutazioni concordano: la globalizzazione ha ridotto il divario di reddito tra regioni ricche (Usa e Ue) e povere (Asia), ma ha aumentato il divario all'interno di ciascun paese: ha arricchito i miliardari e impoverito la borghesia. Se la tendenza continua, il populismo odierno evolverà in un miscuglio di nazionalismo, protezionismo e autoritarismo: la fine della cultura occidentale.

Perché la globalizzazione ha fallito, risvegliando fanatismo e xenofobia? In primo luogo, perché il libero scambio genera benefici in termini di reddito (in una proporzione 2:1 secondo l'Ocse), se accompagnato da condizioni oggi inesistenti: una politica economica appropriata (invece del conflitto odierno tra lassismo monetario e austerità fiscale); un mercato del lavoro efficiente (oggi monopolio di sindacati parassitari); e istituzioni funzionanti (mentre scuola, giustizia e sanità sono a pezzi).

Secondo, perché le straordinarie eccedenze commerciali

della Cina hanno scassato gli argomenti a favore del libero scambio. Secondo la scienza economica, il prezzo dei fattori di produzione (terra, lavoro e capitale) tende a uniformarsi, diminuendo nei paesi in disavanzo (Europa e Usa) e crescendo in quelli con eccedenza (Cina). Col tempo il vantaggio economico della Cina dovrebbe quindi annullarsi, livellando la bilancia commerciale. Invece la correzione non è avvenuta: certo, mezzo miliardo di lavoratori cinesi godono ora di salari (corretti per la produttività) simili ai nostri, ma c'è un altro mezzo miliardo disposto a lavorare per una pagnotta. In altre parole, date le dimensioni demografiche, la Cina manda le controparti commerciali in bancarotta, prima che i costi di produzione si adeguino. E, peggio ancora, la Cina ora usa le sue straordinarie riserve valutarie (oltre 3 mila miliardi, pari a un festone di banconote da 100 euro dalla Terra alla Luna, e ritorno) per acquistare le poche nostre aziende sopravvissute. È pur vero che il modello di sviluppo cinese sta evolvendo, dalla crescita centrata sulle esportazioni allo sviluppo spinto dal consumo - mentre la valuta (renminbi) non è più sottovalutata, l'attività economica ral-

**Cos'è il Ttip**  
È un accordo commerciale che ha l'obiettivo di abbattere dazi e dogane tra Europa e Stati Uniti rendendo il commercio più fluido tra le due sponde dell'oceano

**Chi ha perso**  
La Banca Mondiale riconosce che la globalizzazione ha danneggiato due segmenti della popolazione mondiale: il 5% più povero e coloro con reddito compreso tra 70% e 90% del totale

lenta e la popolazione invecchia. Ma la loro strategia è stata impeccabile e il nostro danno (la de-industrializzazione) irreversibile.

Se le motivazioni economiche a favore del libero scambio sono oggi indebolite, neppure le argomentazioni strategiche (il commercio promuove pace) appaiono attuali. Oggi, scambi e finanza sono la continuazione della guerra, proprio come in passato la guerra è stata la continuazione della politica. In territorio nemico si sbarca oggi con navi-cargo di containers, non con mezzi-anfibio di marine; i fondi di investimento occupano le infrastrutture più rapidamente delle Forze Speciali; l'aggiotaggio della finanza è meno visibile degli aerei B-2.

Il Doha Round è morto. Ora, l'opinione pubblica si oppone agli straordinari negoziati sul Trans-Atlantic Trade & Investment Partnership tra Usa e Ue, e il Trans-Pacific Partnership tra Usa ed Asia. Se i timori popolari a proposito di ristagno, disuguaglianza e migrazione non sono imbrigliati al più presto - con misure concrete, non parole - le emozioni prevarranno sulla ragione. Sbatte la porta in faccia al mondo non è la soluzione, ma avverrà.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Gli scioperi contro le riforme del lavoro e l'austerità**

**Qui Bruxelles**

**I ferrovieri trascinano il Belgio nella rivolta**

MARCO ZATTERIN  
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Il Belgio è in tumulto. Mercoledì alle ventidue, i ferrovieri della Vallonia sono entrati in sciopero e, da allora, bloccano il Paese: protestano contro l'ipotesi di un taglio dei giorni di riposo compensativo. Ieri mattina nell'area di Bruxelles c'erano oltre 200 chilometri di auto accodate, la distanza fra la Grand Place e il Lussemburgo. Giovedì era andata peggio. Di buon'ora gli ingorghi coprivano 398 chilometri di strade federali.

L'agitazione contro i tagli ai giorni di riposo



THIERRY ROGE/BELGA/AFP

Traffico caotico nella capitale, tram in fila indiana, ritardi clamorosi. Un incubo vero, forse però solo l'antipasto di quanto accadrà martedì, quando scenderanno in piazza i sindacati dei pubblici per dire «no» ai tagli dei servizi decisi dal governo. Il paese è diviso, al solito. Si incrociano le braccia nel sud francofono e meno nelle

ricche Fiandre. Ieri si sono fermati anche i secondini, in lotta per difendere lavoro e salario. Siamo all'orlo di una guerra sociale, suggeriscono gli analisti belgi. Ma forse è la classica insoddisfazione da crescita debole. Amplificata dai malumori di un paese che solo a fatica riesce a stare in piedi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Qui Parigi**

**Hollande non cede Riaprono le raffinerie**

PAOLO LEVI  
PARIGI

Non cede François Hollande, che nonostante la rivolta dei sindacati promette di andare «fino in fondo» sulla riforma del lavoro. «Tengo duro perché è una buona legge», ha osservato dal G7 in Giappone, mentre in patria praticamente tutti i depositi di carburante sono stati riaperti. «Il nostro primo dovere - ha continuato il capo dello Stato - è garantire i rifornimenti». In totale 15 depositi sul centinaio totali sono stati liberati senza

Tornati attivi quasi tutti i depositi di carburante



JEAN-SEBASTIEN EVRARD/AFP

incidenti da gendarmi e Police Nationale. La situazione è sempre difficile, invece, sul fronte delle raffinerie: sulle 8 del Paese, ieri ne sono state liberate solo due con circa un terzo delle stazioni di servizio ancora a secco. Intanto, a meno di tre settimane dall'Euro 2016, la Direzione generale dell'aviazione civile invita tutte le compagnie

a fare il pieno di carburante negli aeroporti esteri. Ieri anche il premier Manuel Valls ha ribadito che non cederà alla rivolta di Cgt e Force Ouvrière. Ma secondo un sondaggio Odoxa la maggioranza dei francesi pensa il contrario: «il governo si vedrà costretto a gettare la spugna e il premier dovrà dimettersi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI